

FECONDAZIONE BABY BUSINESS E LEGGE 40

Caro, carissimo figlio della provetta

La procreazione assistita in Italia coinvolge oltre 20 mila coppie l'anno e alimenta un mercato di 400 milioni di euro. Dal seme all'impianto, tutti i costi del bambino tecnologico.

di MARIELLA BOERCI

I prezzi

LE CIFRE NEGLI STATI UNITI

▶ Seme	\$ 300
▶ Ovuli	\$ 4.500
▶ Fec. in vitro per ciclo	\$ 2.400
▶ Diagnosi preimpianto	\$ 3.500

Venticinque-30 mila euro se va bene. In certi casi possono raddoppiare e, se si va oltre le terapie standard, arrivare a 90 mila. Sommando analisi, farmaci e trattamenti è questo il costo approssimativo di un bambino che nasce dalla fecondazione medicalmente assistita. Finora in dettaglio non era stato mai calcolato. Nel 2005 i bambini venuti al mondo in Italia grazie alle tecniche di fecondazione assistita sono stati quasi 9 mila, su un totale di circa 30 mila trattamenti eseguiti, un quarto dei quali effettuati all'estero per aggirare le restrizioni previste dalla legge 40, in vigore dal 2004 (riquadro a pagina 132).

La fecondazione assistita coinvolge il 5-7 per cento delle coppie con difficoltà a concepire (40-50 mila l'anno), passa attraverso 326 strutture cliniche pubbliche e private (il più alto numero dell'Unione Europea) e alimenta un giro d'affari stimato attorno ai 400 milioni di euro (3 miliardi di dollari degli Stati Uniti).

Partiamo da qui, dal costo economico con cui deve fare i conti chi prova il legittimo desiderio di un figlio ma non ha i requisiti richiesti dalla legge o non trova spazio nelle lunghe liste di attesa, anche di anni, degli ospedali pubblici. E

quindi, nel tentativo di procreare, si rivolge a una clinica privata, in Italia o all'estero. In mancanza di cifre ufficiali (il ministero della Salute non ha ancora effettuato un censimento definitivo neppure sulle coppie che si sottopongono annualmente a trattamenti contro l'infertilità), getta una prima luce sull'argomento il saggio di Debora L. Spar, do-

cente di business administration alla Harvard business school: *Baby Business*, Sperling & Kupfer, appena arrivato in libreria.

Questo studio analizza a fondo il delicato tema del prezzo del bambino «high tech» utilizzando, per la prima volta, il linguaggio e gli strumenti dell'economia aziendale; e fornisce le cifre dettagliate (tabella in alto) di quello che l'autrice definisce provocatoriamente «un mercato»: dai 300 dollari per il seme al caso limite di 400 mila per un parto plurigemellare. Passando per fecondazione in vitro e uteri in affitto, senza tralasciare qualche inedito «consiglio per gli acquisti»: la Danimarca per uno sperma meno costoso, Israele e la Gran Bretagna per le tecniche più avanzate. Perché il desiderio di un figlio è globale e chi lo vuole soddisfare non si ferma ai confini nazionali (sono circa 3.800 le coppie italiane che, secondo una ricerca dell'Osservatorio del turismo procreativo, si sono rivolte a centri medici stranieri negli ultimi 12 mesi), né si ▶

▶ lascia intimorire da percorsi lunghi, faticosi e costosi.

Non sempre necessari, per fortuna: «Metà delle coppie con problemi di infertilità riescono a concepire in modo spontaneo in seguito a terapie ormonali e chirurgiche mirate» avverte Enrico Semprini, ginecologo esperto in fecondazione assistita con studio a Milano, Roma e Londra. In questo caso concepire un bambino può anche costare l'equivalente di una visita specialistica (300-700 euro), più il ticket del farmaco che stimola l'ovulazione e che viene dispensato dal Servizio sanitario nazionale (il mercato degli ormoni dell'infertilità vale, in Italia, 69 milioni di euro l'anno).

Mentre per il concepimento assistito i costi variano a seconda delle strutture (pubbliche, convenzionate con il Ssn, private) e delle tecniche: l'inseminazione in vivo, la fecondazione in vitro (Fivet) e, per i casi più difficili, l'iniezione diretta del seme nell'ovocita (Icsi).

«Chi si rivolge al servizio pubblico» spiega Semprini «paga esclusivamente un ticket di 48 euro per ogni ciclo. Men-

tre paga una parte della terapia la coppia che si reca nei centri convenzionati con il Ssn: tra i 500 e gli 800 euro a ciclo».

Diversi i costi delle strutture private. Li elenca Semprini, a partire dal protocollo diagnostico che precede le terapie: «Da un minimo di 500-700 euro fino a 10 mila nei casi che prevedono anche una laparoscopia. A questa cifra vanno aggiunti: 800 euro per ogni ciclo di inseminazione intrauterina e 3.500-4.500 euro per le tecniche extracorporee. Più i farmaci: quasi mai convenzionati e con costi tra i 150 e i 200 euro a confezione».

Immaginando mediamente da 4 a 6 cicli di trattamenti, tirare le somme, alla fine, è un semplice esercizio di aritmetica, tenendo conto che soltanto il 20 per cento delle fecondazioni assistite si conclude con una gravidanza. Certo, in un paese con un tasso di fertilità tra i più bassi del pianeta sono tantissimi gli aspiranti genitori disposti a spendere «qualsiasi cifra» e a girare il mondo pur di ottenere quel figlio che, dice Spar, «gli altri fanno gratis. Anche se nessuno di loro ammetterebbe mai che tutto questo fa parte di un mercato». Il baby business, appunto. Tutt'altro che sterile. ●

Che cosa prevede la legge 40

Rischi e difficoltà che favoriscono il turismo procreativo

Da 6 a 7 mila bambini sono nati ogni anno in Italia con la procreazione assistita prima della nuova legge 40, entrata in vigore nel febbraio 2004. Numero che, con le tecniche oggi proibite (la crioconservazione degli embrioni, la donazione di ovocita e quella di seme), sarebbe calato in media del 15 per cento per ogni prelievo di cellule uovo e ogni tentativo di gravidanza.

Le limitazioni imposte dalla legge sono destinate inoltre ad aumentare i rischi di insuccesso. Secondo dati preliminari, il limite di inseminazione di tre ovociti previsto dalla legge implica una percentuale di successo inferiore del 10-12 per cento rispetto a prima. Un limite, quello dei tre ovociti, che non solo riduce la percentuale di successo per ogni ciclo, ma comporta rischi per la donna e per i nascituri, soprattutto il rischio di parti multipli e quindi l'eventualità che nascano bambini prematuri con deficit neurologici, respiratori o sviluppo compromesso.

L'Oms consiglia di trasferire due embrioni alla volta (regola adottata in vari paesi). Se con un solo feto la possibilità che sia un bimbo prematuro, che nasca prima della 36ª settimana, è del 6 per cento, con due gemelli sale al 58 e con tre a oltre 60. Il numero di embrioni da impiantare dovrebbe dipendere dalla condizione di ogni singola donna. Più giovane è, meno di 35 anni, più alta è la possibilità che i tre embrioni trasferiti diano una gravidanza plurima.